



Via San Marco 49, Milano

ANPI-LIBRI

16 maggio 2013 - ore 17,30

Leopoldo Gasparotto

Alpinista e partigiano
Hoepli, 2011

ANTONIO QUATELA

(COORDINATORE ANPI ZONA 3 - MILANO)

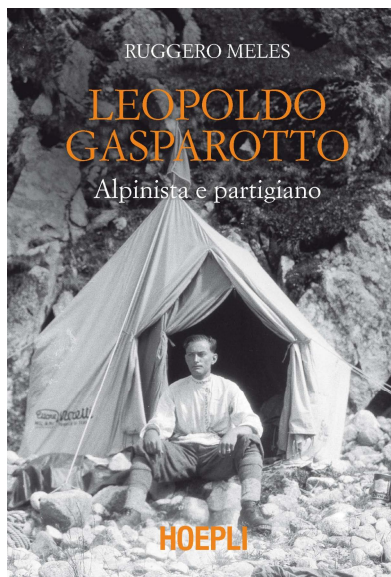
ne discute con l'autore

RUGGERO MELES

e con **Giuliano e Pier Luigi Gasparotto, Ulrico Hoepli e Susanna Schwarz**

Proiezione di due straordinari filmati d'epoca

Intervengono **Marco Cavallarin**, ricercatore, e **Roberto Cenati**, Presidente ANPI Prov.le di Milano



Leopoldo Gasparotto (Milano 1902-Fossoli 1944), un borghese milanese “qualunque”. Non si può scindere la sua passione per le montagne e per gli infiniti spazi aperti dalla sua azione di partigiano, che si concluse il 12 giugno 1944 con una raffica di mitra nazista alle spalle a pochi chilometri dal campo di Fossoli (Modena), dove era detenuto da due mesi. È quanto fa Ruggero Meles, insegnante e alpinista di Lecco, che, attingendo al ricco materiale di archivio della famiglia, lo racconta con finezza e intensa partecipazione, restituendoci uno spaccato struggente di Poldo.

Gasparotto è avvocato milanese nello studio del padre Luigi, deputato, approdato anche lui all'antifascismo nel 1928 dopo il delitto Matteotti e la conseguente espulsione delle opposizioni dal Parlamento; da giovanissimo Poldo si iscrive al Partito Repubblicano ma al momento del suo scioglimento si allontana dalla politica e si dedica alle sue grandi passioni: la montagna e le esplorazioni. Pratica l'alpinismo soprattutto nel gruppo del Bianco, in Grigna e in Dolomiti costituendo cordate note a livello internazionale. Scala tra gli altri con Gabriele Boccalatte, con Ettore Castiglioni, con Vitale Bramani e con l'americano Alberto Rand Herron. Arrivano le grandi scalate nel Caucaso (1929), la spedizione alpinistica del 1934 in Groenlandia verso cime inesplorate.

C'è poi l'altra vita di Leopoldo Gasparotto, antifascista e partigiano. In casa Gasparotto c'è chiara coscienza dei rischi, ma l'adesione all'antifascismo è senza remore. Si infittiscono gli incontri clandestini nello studio legale di via Donizetti con gli aderenti a Giustizia e Libertà e al Partito d'Azione. “Nel settembre del 43 per Poldo, come per tanti altri, scatta l'ora del non ritorno. Mettersi sulla strada della clandestinità è un po' come salire da primo, un tiro di corda molto difficile: lasciata la sosta, l'uscita non può che essere verso l'alto”. E infatti l'arresto, San Vittore con gli interrogatori e le torture, infine il trasferimento a Fossoli e l'assassinio.

(Dalla scheda di Susanna Schwarz)